

STRAGE

«Vittoria, puoi portare in cortile i ragazzi?»

Il maestro Marchetti era entrato in classe senza bussare. Era il primo giorno di scuola, il terzo anno. Come gli anni precedenti, io sedevo al banco che stava vicino alla parete interna, in terza fila, dietro a Monica e di fianco a Gilberto.

«È già ora?» Il maestro aveva annuito.

«Ragazzi, avete sentito il maestro? Andiamo tutti in cortile. Mettetevi in fila per due, come al solito.»

Come al solito, mi misi di fianco a Monica, quartultimi della fila, perché eravamo tra i più alti e la maestra Vittoria ci voleva sempre in ordine d'altezza, dal più basso al più alto. Non come la maestra Cristina che ci voleva in ordine alfabetico.

In cortile ci divisero in gruppi, a seconda dell'anno che frequentavamo. In prima fila c'erano le quinte, poi le quarte, poi noi. Vicino alla palestra, proprio in prossimità del portico, era stato preparato una specie di palco. Sul muro della scuola, proprio dietro al palco, c'era qualcosa di appeso, coperto da un drappo scuro.

«Manuela, svegliati. Dai che è tardi.»

La voce di Natalia aveva sussurrato all'orecchio della piccola, ancora avvolta nel lenzuolo, con il viso sorridente, appoggiato di lato al cuscino. La mano delicata della madre accarezzava i capelli scuri che coprivano il viso tondo della bambina «Manuela, dai che dobbiamo prendere il treno.»

Nel corridoio, intanto, papà Giorgio aveva preparato le borse per il campo estivo. Poi era andato in cucina ad ascoltare la radio e a finire di fare colazione.

«Dai, su! Sono già le otto e mezzo e dobbiamo andare in stazione.»

Un sorriso raggianti della bambina illuminò la stanza. Stava per partire per il campo estivo. Andava in montagna, a Dobbiaco. Avrebbe rivisto tutti i suoi amici delle vacanze. Avrebbe giocato con loro e si sarebbe divertita un mondo, per tutta l'estate.

Manuela era finalmente uscita dal letto «Va in bagno, dai. È ora di andare.»

«Va bene, Mamma.»

Uscì dalla stanza «Ciao, Papà!»

Giorgio era il suo papà preferito. La coccolava sempre, la prendeva in braccio, la accarezzava, quando la vedeva gli faceva sempre le feste. Era seduto in cucina e stava inzuppando un biscotto nel caffelatte «Ciao, bambolina.»

«Stai facendo colazione?»

Annui «Vieni qui che voglio darti un morso?» disse sorridendo. Papà sorrideva sempre quando la vedeva il mattino. Corse subito da suo padre e gli saltò in braccio.

«Ehi, che energia!» disse lui dandole un grosso bacio sulla fronte «Non hai mica bisogno della colazione, tu!»

«No!» gridò subito lei scuotendo il viso rotondo «Ho una fame...»

«Stupidina... se vai in bagno, dopo ti do la crescental!»

«Sì, sì, sì...» Manuela era subito corsa in bagno a lavarsi «Mamma, mi aiuti?»

«Sì, arrivo.» disse lei mentre tentava di dare un po' di contegno alla stanza della figlia «Arrivo!»

Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-NonCommerciale-NoOpereDerivate 2.5 Italia. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/publicdomain/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 559 Nathan Abbott Way, Stanford, California 94305, USA.

«Cara, vado a caricare la macchina. Va bene?»

La voce arrivò dal bagno «Vai, vai...»

Giorgio prese i due borsoni e scese per le scale del condominio.

«Mamma, posso mettermi il vestito bianco?»

«Non lo so. Se poi ti sporchi?»

«No, no. Non mi sporco.»

«Va bene. Però quando arriviamo alla colonia ti cambi, ok?»

«Sì, sì, sì...»

Madre e figlia uscirono dal bagno. Lei indossava ancora il pigiama a margherite gialle, quello leggero, perché in casa faceva già un bel caldo. Andarono in cucina «Ti ho scaldato la crescentina... ti va?»

«Sì.» annuì la bambina «mi dai il Topolino?»

«No, non abbiamo tempo. Sai che dobbiamo andare in stazione. Sono già le nove. Quando arriva papà devi essere già pronta, capito signorina?» Manuela annuì «Bene, adesso mangia.»

Giorgio, intanto, era tornato in casa «Hai visto le mie sigarette?»

Natalia scosse la testa «Non sono in macchina?»

«No, mi sa che le ho lasciate al lavoro, ieri.» disse controllandosi ancora una volta le tasche della giacca «Poco male. Le compro in stazione, quando arriviamo.» poi aggiunse «Come è messa la mia principessa?»

Manuela saltò giù dalla sedia con entusiasmo «Finito!»

«Eh no, furbetta. Devi finire anche il latte. Lo sai bene!»

«Ma mamma...»

«Facciamo tardi, Nat.»

La mamma si sentì per un attimo tra due fuochi. Il treno partiva alle undici ed erano già quasi le nove e mezza. Sbuffò «Per questa volta hai vinto piccola. Ma la prossima...»

Salirono tutti e tre sulla centoventisette del babbo. In casa c'erano già i depliant delle macchine che stava esaminando. La centoventisette aveva già una veneranda età e meritava di andare in pensione.

Raggiunsero la stazione in una ventina di minuti. Lasciarono l'auto nel parcheggio a pagamento sotto la Montagnola. Visto che dovevano lasciare ferma la macchina tutto il giorno, era meglio tenerla in un luogo sicuro piuttosto di rischiare che qualcuno rompesse un vetro per prendere l'autoradio.

Attraversarono il piazzale della stazione a piedi. Mamma e Papà tenevano i borsoni mentre Manuela trotterellava al loro fianco, in estasi per la partenza ormai prossima.

Si fermarono davanti all'orologio. Dieci e un quarto. Erano in perfetto orario. Entrarono senza correre e subito si infilarono nel sottopassaggio.

«Quale binario?» chiese Giorgio.

«Il binario due.»

«Bene.» Erano già davanti alla scala che dava alla loro pensilina «Mi aspettate qui? Vado a prendere le sigarette alla macchinetta.» Natalia annuì.

«Mamma, quando arriva il treno?»

«Arriva presto.»

«Presto quando?»

«Certo che sei impaziente, tu?»

All'improvviso un boato assordante.

Una luce bianca investì tutto quanto.

Grida

«Mamma!»

«Manuela!»

Fumo, polvere, poi, più nulla.

Il microfono fischiò all'improvviso. «Sabato due Agosto,» disse un uomo vestito elegante «la nostra città è stata colpita da una tragedia immane e, con essa, anche la nostra scuola...»

Monica mi prese la mano e la strinse forte. Il suo viso da cartone animato, con le treccine e due fossette grandi

così, si stava bagnando di lacrime. Manuela¹ se ne era andata. Era più grande di noi, non la conoscevamo, ma faceva parte della nostra scuola, del nostro gruppo, e tutti già sentivamo la sua mancanza.

¹ MANUELA GALLON (11 anni)

Manuela con i genitori Natalia e Giorgio attendevano il treno: la dovevano accompagnare alla colonia estiva di Dobbiaco. I tre si trovavano vicino all'imbocco del sottopassaggio quando il padre, un saldatore delle ferrovie, si allontanò per andare a comprare un pacchetto di sigarette. Mamma e figlia lo aspettavano ridendo e chiacchierando. Giorgio Gallon perse tutto alla stazione di Bologna. Non sapeva ancora che la moglie Natalia e la piccola Manuela fossero in fin di vita: "La roba volava da tutte le parti. C'era un gran fumo e non si vedeva niente. Sentivo solo i colpi che mi arrivavano sulla schiena, quasi al buio. Avevo mia moglie da una parte e dall'altra la ragazzina che doveva andare al mare. Quando mi sono svegliato ero in questo letto, da solo". Giorgio piange forte e continua a ripetere la stessa frase: "dov'è Natalia? Dov'è la mia piccola Manuela?".

La piccola bara di legno chiaro sembrava irreali sotto il sole d'agosto. A Manuela Gallon hanno messo il vestito di pizzo della Prima Comunione. 11 anni. Se n'è andata senza aver vissuto nulla della vita, senza nemmeno conoscere il proprio destino. Giorgio Gallon guardò quella bara. Non credeva ai suoi occhi. Proprio lui, un tipo vitale era invecchiato in un solo colpo di almeno dieci anni. Se n'era andata Manuela mentre moriva Natalia, sua moglie. Di Manuela rimase un cuscino della quinta B, la sua classe. I suoi compagni di scuola vollero ricordarla così, per sempre. Poi arrivarono le parole di Don Idebo Vogli. "Ciao Manuela, ti salutano tutti i tuoi amichetti che ti aspettavano nella colonia di Dobbiaco, tutti i compagni di scuola. Non ti dimenticheremo mai. Ciao Manuela, arrivederci in cielo". (Cit. Daniele Biacchessi)

Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-NonCommerciale-NoOpereDerivate 2.5 Italia. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/publicdomain/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 559 Nathan Abbott Way, Stanford, California 94305, USA.